

Colle persone usare modi gentili.  
Monsignor DALLA CASA

# Ehi! eh'al scusa.

## CARNEVALEIDE

A pensarci bene è una storia curiosa quella della piazza ove è la Fiera-festival.

Cent'anni fa il luogo era quasi deserto, vi si faceva il mercato, e vi s'impiccavano i ladri: un secolo dopo il luogo è anche troppo popolato, vi si fa sempre mercato, ma invece d'impiccarvi i ladri vi si pelano i galantuomini.

Ed è giusto! non per nulla dicono che la legge è eguale per tutti.

L'8 Agosto 1848 là in quella piazza s'udiva il fischio delle palle austriache — ammesso che i proiettili abbiano pur loro un linguaggio — ora di fischi non si sentono che quelli dei monelli, ma di palle ve n'è abbondanza, anche maggiore che 33 anni fa; dappertutto si gioca alla *cavatina*: le palle si succedono alle palle ed il tempio Balauzonico si converte in quello di *Pallade*.

Come siamo originali noi italiani: il governo fa l'appaltatore di pubblici giochi, e guadagna col lotto una quarantina di milioni all'anno; in tutte le città non v'è festa senza lotteria; per fare delle beneficenze si gioca; si gioca perfino per innalzare monumenti; e ad onta di tutto ciò vi sono dei giornalisti seri che scrivono degli articoli contro i giuochi di Montecarlo; dei deputati che fanno in proposito interpellanze, e dei ministri per gli esteri che vi rispondono.

Giornalisti, deputati e ministri, che facilmente sono stati a Monaco, e ne sono ritornati in bolletta.

Dunque alla Fiera-festival si gioca, e si gioca di tutto; da un paio stivali ad una gallina, da un orologio ad un fiasco di chianti, da un ritratto di Umberto ad una puppatola di carta pesta.

Si giocavano anche dei ritratti della Regina, ma il pittore — forse per economia di colori — l'aveva così poco coperta, che da buon suddito fedele fui in obbligo di rifiutarla.

Del resto la fortuna è sempre cieca, tanto cieca, che un giovinotto elegante, celebre nel correre dietro alle damine, non faceva che guadagnare bambole di legno, e che gli autori della *duellomania* aumentavano ognor più la loro collezione di fiaschi.

*Semel in anno licet insanire*, dicono una volta all'anno i cronisti per fare dello spirito, ed in niun luogo meglio che alla Fiera-festival si provava la verità di questo detto.

Persone che per 360 giorni dell'anno sono uomini seri, negli altri cinque si prendevano la licenza poetica di andare *insabbionati* sul palco del ballo.

Vi abbiamo notato degli avvocati, dei giornalisti, e perfino dei consiglieri comunali: ci dicono anche avervi fatto una breve comparsa qualche signora bella, elegante della *haute*, ma non ispingiamo più oltre l'indiscrezione.

Era spirito di buona lega, e come tale lo rispettiamo.

Queste erano le macchiette, il fondo del quadro — direbbe *Cipollino* — era ben altro.

Quella folla di mascherotti vestiti nei modi più eterogenei, era per sé stessa un poema: non parliamo dei cuochi improvvisati e dei marinai d'acqua... dei piatti; v'era della roba più caratteristica, e degli abiti anche più sporchi: un tamburino che valeva da se solo un'ode *barbara* di Carducci, ed un paggetto che si meritava addirittura una *lirica* di Panzacchi.

A proposito del paggetto: era nientemeno che il *pigliafogli* dell'Ehi! eh'al scusa, il quale, con generosità principesca, distribuiva a destra ed a manca caramelle incartocciate negli avanzi del giornale colorato del giovedì grasso: caramelle, così per modo di dire, giacché non erano che pezzetti di rulli tipografici.

Guardate fin dove si trasmette lo spirito della redazione!

Tutta Bologna si può dire ha fatto una visita alla Fiera: chi di visite ne ha fatte più d'una possiamo garantire essere state la signora Minarelli, e la signorina Faccioli.

Non sappiamo quante siano state le camicie sudate dal signor Dallari e dagli altri egregi componenti la Direzione; non sappiamo quante conquiste siano state fatte dai giovani ispettori, e quanta voce abbiano sprecata ad ogni raro sorieggi di zamponi; sappiamo solo di averne trovato uno felice, e questi fu il più piccolo d'età dei *testoni*, il quale ebbe l'invidiato onore di poter annunciare al popolo commosso l'estrazione del botticino di vino e della forma di parmigiano.

Onore a lui!

E mentre fuori rumoreggiava giocando il Carnevale, e una folla chiassosa si riversava spensierata nella Fiera, nei *Clubs*, nei *Veggioni*, nel *Corso*, anche gli istituti privati, dove il soffio mondano penetra a stento in tutto il resto dell'anno, partecipavano della festa e della gioia comune con trattenimenti utili e lieti. Il nostro occhio

Dinanzi a cui ogni barriera è vana

è naturalmente penetrato fin là dentro e siamo in grado di dirne alcune parole di sincerissima lode.

Nel Convitto Normale Femminile si sono date alcune Accademie di Prosa, Musica e Ballo, le quali non potevano meglio riuscire per applausi unanimi e vivissimi tributati — prima all'egregio professore Federico Parisini che aveva istruite nel canto tutte le convittrici per la rappresentazione di quel suo grazioso vaudeville: *Jenny* — alle signorine Cassisa, Zanotti e Mariotti che toccarono con tanta maestria il piano-forte — ai bravi fratelli Genesini ed al signor Genocchi flautista — ed infine alle leggiadrissime normaliste signorine Beltramini, Azzi, Amelia Chiesa, Candini Bradamanna che recitarono e cantarono con grazia e bravura.

Dopo l'Accademia si ballò con tutto l'ardore e il fuoco degli anni giovani.

L'esimia signora Paolina Righi, direttrice del Convitto, il cav. Buttrigari delegate del Municipio, e lo economo sig. Ercole Bortolotti facevano con cortesia squisita gli onori di casa, mentre l'onor. Ferdinando Berti (che volle onorare della sua presenza la festa colla sua gentile signora) faceva onore al *dessert* ed era lieto di tributare omaggio ai *cabarets* delle paste e delle sfogliate del giovedì grasso,

Ed ora la parola al *Sumarein* che ci ha scritto una lettera degna d'un asino pari suo.

Sgner Derettour!

Per quello avevano una bella rana, micca che dichì questo dalla ghegna d'n'esser stà invidà anch' st'ann a far parte del corso, ma lo dicco perchè l'è la verità, con quei vestiari da *pierrots* (a l'ho cupià dal sfoj) mess là sò per quel caratton fess com'è gli enciòv, erano veramente compasionevoli, e io dicevo, mo non si vergognano a esporsi così di dire el decor dal giornel el va... a farsi benedire sebbene che non sia il giorno di S. Antonio, il quale io ci fui che D. Bottazzi mi disse: povero diascane sei pure in cattive acque... e dir che mi dava l'acqua santa... ma torniamo in giro e si perseguiti avanti.

Quanto è venuto quel vomo a dirmi a suo nome di Lei, ovè Somarino! Stavolta ci è bisogno della relazione sul corso, divisa per dei puntigli... ossia quelle sterline che mettono a tre a tre come un tiro a quattro nelle carrozze dei signori.

## MEMENTO HOMO!...

RIFLESSIONI IN QUARÈISMA

A scint tutt chi s'adann'a dir: « bendètta sta stasòn, ste bèl sòul e sti bi dè »  
Mo j ein matt quant'è veira ch'a sòn me!  
Propri da bòn l'è un qual ch'grida vendètta!

Per causa d' sta stasòn stramaledètta d'spènder di sold an s'è mai piò finè...  
J han fat i *curs*, la *fira*, stessia là,  
e dai e dai a sòn arstà in bullètta!

A sòn arstà in bullètta general,  
e con me a j è arstà tant alter sciucc...  
Ecco al frutt d'un bèl sòul per carenal.

Mo al n'era meich'el Sgnour l'avess fat piover?  
Acchè almanc an j andava tant bajucc,  
acchè almanc an fineva int'al Ricover!

N. 706

I manoscritti non si restituiscono... Ce ne sorviamo noi

ABBONAMENTI PER UN NUMERO SOLO CENT. 5

UN NUMERO SEPARATO 55 CENTESIMI

ARRETRATO... ma degli arretrati già non ve ne saranno

Mittèini dunque el sterleini, e si avanzi l'argomento.

Chi dovesse dire che il corso è stato bello, direbbe una menzogna propri ed quelli che hanno le gambe corte... che sono nainotte, insomma, ed intendiamoci bene dicco che non è riuscito per via delle carrozze, ma micca su per i ponti o a sedere negli archi dei portichi che a j'eren al solito una raccolta di belle signore e signorine, il quale

si divertivano sebbene che i ciappasen dei benis adoss da tutte le parti, ma loro vestite di bianco non se ne importava niente.

e certune tiravano da per loro, come la sgnèra Giulietta la quale con una mantela alla greca e un velo all'o dalisca ficcava zò megga del gesso, ma delle bomboniere dolci, e rendeva accosi il ben per male a quei mascarotti che ci tiravano su la farina.

La suva generosità però aveva preso un astensione troppo grande perchè l'era andata sino in portogallo che a uno ce ne toccò una in uno orecchio... e ci ebbe poco gusto e allora ci dissero, di far susta, e lei lasciò andare.

Là dirimpetto all'Eternità la su in una aringhiera

e j'era le signore Yarak e Principessa Simonetti che gettavano i benis e si divertivano ora adoss a lour, ora a quel carro della *burda*... che cera la fuoca, col camino, fatta molto bene ma non dava allegria ed era monotomo; eppoi vi erano i viaggiatori, e poi quella graziosa panierina di fiori con dentro il sig. Tonolla ed il sig. Acquaviva che si poteva dire che erano in cesto... e quante belle viole che ficcavano via, specialmente nel corso — ah al srà ora ed mettri... — di gala. — A proposit anche nel corso di gala vi fu della meschinezza, ma però vi furono dei belli equipaggi come la *Victoria* (a sintè un cucir che la chiamava accosi), della signora Santi Pepoli che ebbe il 1.<sup>o</sup> premio. Oh si: i cavalli erano belli, la carrozza era bellissima, i servitori anche; ma quelle che ci erano dentro erèn dou cos strasordinari lei, e la signora Testi Grossi, che tutti dicevano: ah! gran dave belle signore o che begli occhi e che dentini e che sorriso e lascia pur dire che ognuno vuol dire la suva anch che l'abbia sentita da degli altri, perfenna el soul che al s'ciama acchè perchè l'è da per lù, saltò fori ad indorare quelle belle creature proprio nel momento che el sgnèr Neri Baraldi al ci dava la bandiera. Gli altri equipaggi premiati, seimper al corso di *gala*... che si dice accosi perchè dovrebbe star sopra, ma che invez eravamo giù, furono le due *mezze Daumonts* della signora Massei, e quella della signora Bassi Deluca.

Vi era anche fra le altre cose il marchese Paleotti a cavallo come una donna, che pareva proprio davvero colla sua veste da mazzone accompagnato dal signor Barbetti che fava da cavaliere, e stavano benissimo.

Ci era anche il prof. Ferri quello riccio che fa il palpo di tanti cuori, e anzi studia per quello la palpitazione del sudetto, e m'sura la testa ai matti quanto sono morti, il quale era in scierpa vicino al cocchiere e accosi fava il paggetto di se stesso.

Tornando a quello del martedì e guardando a quell che stavano a vedere a usservi una mucchia di craziose bellezze... La Lugli alla suva finestra, lo Angiolini che buttavano del gesso, le Paleotti, la Fabbri, tutte in bianco cou dei mazzetti di fiori in mano, e nominando i mazzetti mi viene in mente le *Mazzetti*, la Pollami, le belle convittrici delle Ferri, le signorine Falchieri, la Savini, la Buriani, poi un'altra li dalle Scienze, ma quella non vuol che si dichì, le Mazzoni un scèbbi insomma...

Dei carri proprio da dire sono quelli che lì, non ne viddi, erano tutte mascherate fatti acchè per passatempo, mo però decenti, aj n'era una che l'aveva scrètt: *Sabbion!* Scusino, ma nel momento a cherd

che fossero loro, invez j eren di alter della Cassa dell' Arisparmio.

Ma a pi, ce n'erano molte, premmia de tutti quella dei *Ceralacca* che avevano dello spirito ducato e favano benissimo la parte, eppoi: *Per divertirsi, I Falliti, I discepoli di Raffaello, ecc. ecc.* Tutte queste che qui sono state premiate. In quanto ai premi del corso uno meritamente l'ebbe la panira del sgnor Tonolla, e l'altro la *Burda*, che fava malinconia come sopra.

E loro signori diranno: Cum hat mo fatt te a vedere tutt sti cos se non era permesso l'ingresso al brozi e ai sumarein di ruscarù nello esercizio delle proprie attribuzioni?!

Oh, ci vuol peccò a capirlo, em vstè in maschera, e mi misi a spaseggiare per strada Stefano e mi divertii mezzo mondo, a pluccò qualch cusleina, a ciappò qualch spaluzzà ed benis, che ci ero abituato fino dall' anno venturo quant venni in carro con lour sgaouri... Oh, quant a peins alla deferenza.. è proprio il caso di dire che se l'ann passà sebbin che j'avessen al calamar int' la scheina i ciappòn el premi; st'ann al miour premi per lour el srè sta un calamar int' la scheina. Scusino la mia sincerezza mo già lo sano... e basta.

In su l'imbrunire si diede fuoco a delle torcie a vento, e si incendiarono i fuochi del bengala... e me andò a casa cuveint d'una cosa sou e cioè che con delle chiocciole non si fa nozze, e che ci vogliono dei premi grossi altrimenti i corsi i sran semper infeliz... piucchè non lo sia questa relazion fatta alla mei collo stomaco vedovo di qualsiasi granaglia e la mente con turbata dagli strepiti del carnevale.

EL SUMAREIN CAV. DEL RUSCAROL

Ed ora lasciando i coriandoli ed il polverio, entriamo lesti lesti per trovar posto nell' Istituto Ungarelli ove hanno avuto luogo parecchi trattenimenti brillantissimi.

Gli alunni del Collegio-Convitto della *Casa di riposo dei Vecchi Artisti*, diretti dal bravo Pagani hanno preso parte a queste recite, e nelle commedie *Le consulte ridicole* e il *Barbiere maldicente*, tutti i piccoli attori, ma specialmente i giovanetti Falconi e Bissi si sono rivelati pieni di una disposizione ammirabile per la scena, ed hanno veramente rapito all'entusiasmo gli spettatori che chiamarono al proscenio a più riprese il Pagani in mezzo ai piccoli suoi allievi in drammatica.

Gli alunni poi del Collegio Ungarelli, diretti egregiamente dal Corneti, hanno benissimo recitato nella commedia *Fanfan il saltimbanco* e cantato nel vaudeville *Robba da chiodi* (ti conosco, *Vespertilio!*)

Chi volesse citare i nomi di tutti coloro che si distinsero, bisognerebbe avesse a sua disposizione quello spazio di cui non ci è dato disporre, accenneremo solo al maestro Gamberini che musicò e diresse il vaudeville, alle signorine De-Maria e Taglioni che toccarono il pianoforte con tanta maestria, e ai giovani Palucco, Antonopoulo, Pepoli, che ebbero le parti principali nelle commedie.

Ma anche l'Istituto Ferri non è stato da meno dell' Istituto Ungarelli. In quattro trattenimenti le gentili allieve di questa Scuola-Convitto, hanno dimostrato la loro valentia nel canto e nel recitare. Io per me ho una speciale simpatia per queste festiciuole in cui una gentile soddisfazione anima tutti i cuori, e che per quanto numerose conservano tutte le dolci intimità di una festa di famiglia... Non facciamo tutti i nomi per non occupare tutto il giornale, stacchiamo solo dal mazzo, un vero e gentile mazzetto di graziosi bottoncini, quelli delle signorine sorelle Zucchelli, delle signorine Tonini, Visani, Fortis e Bufalini. Non va taciuto che il poeta della compagnia è il maestro Ottavio Mingardi, pieno di attività; il maestro di musica è il signor Bernardino Gamberini, che i nostri lettori certo conosceranno.

Le nostre congratulazioni alle signore Ferri, a cui esprimiamo pure la speranza divisa da molti, che ci sia dato un altro trattenimento.

Il comm. *Brisa* sostiene che la distinzione nelle maschere femmine si conosce dai guanti... si comincia dai quattro bottoni e si prosegue in avanti aumentando sempre in proporzione la qualità perfetta delle mascherine... Crediamo anzi che il nostro collega voglia tenere una conferenza in proposito alla *Lega* per l'istruzione del popolo. Fu certo questa osservazione arguta, che gli fece ottenere da due eleganti *domino* neri colle maschere di seta — una color rosa e l'altra rossa fiammante — dei *bombons* e dei narcisi al *veglione di beneficenza* del martedì grasso al Comunale.

A proposito di veglioni: cominciamo con quello del *Balanzone*, che riuscì animato se non superlativamente bello.

Solo *Piccolet*, che c'era anche lui, quando vide nella sala del palco-scenico l'illuminazione a *cera*, fece una *cera* oscura; difatti al mattino dopo la sua serva gli disse che nel suo *frak* c'era qualche goccia di *cera*... Allora lui tirò dei *moscoli* e corse dall'ingegner *Ceri* per chiedergli un progetto contro quell'inconveniente.

Noi gli proponiamo dei candelabri di *ceramica* oppure un *frak* di tela *incerata*.

Non rialziamo gli occhi ai palchi perchè, anche non essendo il giorno delle *cenere*, v'era caso di rimanere *inceneriti* da quegli sguardi di fuoco... Fermiamoci invece al *parterre*, dove, fra le più belle mascherine si notavano 4 *domino* in raso nero col cappuccio foderato in rosso, e con elegante parrucca bianca; fra le più distinte un altro *domino* nero che *carpi*... l'attenzione del sulodato commendatore; fra le più spigliate un *domino* rosa che si cambiò in uno tutto nero nel veglione del martedì... e basta: le maschere sono come le teste coronate; vogliamo dire inviolabili.

Rispettiamo dunque il loro incognito, e per parecchie di quelle del martedì questo nostro rispetto deve essere una fortuna.

Era un'amalgama di tutte le gradazioni sociali dalla dama alla pedina, e di tutti gli odori, dal profumo di violetta al tanfo di benzina.

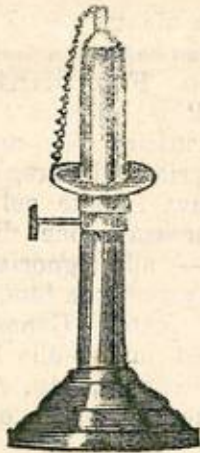
Se qualcuno vi chiedeva se v'erano delle *na... na*, gli si poteva rispondere senza esitazione *si-si*.

Ma i palchi compensarono ad usura di quell'insieme turbolento della platea...

Bisognava vedere, per dirne d'alcune, che *toilettes* elegantissime indossavano le signore Gattoni e Ferrari, le contesse Peverada-Massei e Tacconi-Malvasia, le signorine Brunetti, Micheli, Falchieri, la signora Albini-Ferrario ed un'altra signora che ci dissero di Trieste... Ci iscriveremo tosto tutti in un Comitato irredentista.

Ma ormai del Carnevale basti; egli è morto: per finire però brillantemente diremo anche noi colla nuova grammatica latina del cronista della *Stella*: *Parce sepultus!*

La Gabbia di Matt.



La Direzione si presta gentilmente a portare il lume.

COTILLON!

Fra un profuvio di luce e di fiori  
Fra le note del *Valtter-Salon*  
Colle danze s'intreccian gli amori:  
— *Cotillon! Cotillon! Cotillon!*

Nell'amplesso desiato delira  
L'impetito ed altero *bon ton*,  
Folleggiando nel ballò s'aggira:  
— *Cotillon! Cotillon! Cotillon!*

Tu pur bella, gentile e ritrosa  
Ti commuovi a quel ritmico suon,  
Tu mi stendi le braccia amorosa:  
— *Cotillon! Cotillon! Cotillon!*

Ed allor che un bel raggio di sole  
Ci rammenta l'amaro abandon,  
Gridiam tutti fra pazze carole:  
— *Cotillon! Cotillon! Cotillon!*

Società Felsinea  
la notte del 20-21 febbraio.

×

AL CÔURS

T'ho veduta, o signora, ad un balcone  
Sò int' al palazz dla Banca Nazionale  
Che guardavate giù quelle persone  
Ch'el s'gudev'n' un ciclein ed carenal;

Facevan gli occhi nostri una tenzone  
E a s'filava zò a buss, mo int' al più bèl  
Inavvertito a me venne un sabbione  
E am fecca un suffittot int' al cappèl.

Quando finì l'angoscia e il rio tormento,  
E al cappèl d'int' al nas am psè cavar,  
Io cercai di fuggir pien di spavento:

Mo che? Òn d'qui dragon ch' stavn' a badar  
Mi tenne col quadruplice argomento...  
E vò a redder d'gran gùst, e me a c'car!

MINTEN

Cicchetti di spirito.

Il matrimonio è per la donna un biglietto di circolazione, per l'uomo un ordine d'arresto.

La riflessione è come il carabiniere che arriva sempre tardi.

Un disgraziato si getta nel Reno, e subito un amico pietoso esclama:

— Poveretto! aveva tanti debiti che quello era proprio l'unico modo di mettersi in corrente!...

La più nobile azione che uno scrittore possa fare è quasi sempre quella di deporre la penna.

Ed io la depongo.

L'AVVOCATO

FELSINEIDE

Egregio Direttore

Eccole una lettera che potrebbe intitolarsi la disperazione di un reporter. Dio mio, Ella non sa che croce mi abbia cacciata addosso dandomi l'incarico di riferire sulla *festa mascherata della Società Felsinea!* Le garantisco che sono stato a un pelo di mancare all'impegno e se non avessi spesa la parola... Si metta un po' ne' miei panni — non so se le calzeranno a pennello, ma tanto, ci si provi — Senta cosa mi capita dopo pubblicata quella infelicissima *Felsineide*. Incontro un amico: — Caro *Macciotta*, ho letto la tua cicalata l'altra sera in casa X: non c'è male. — Troppo buono. — Devi farmi un piacere. — Mille, mio caro. — Se seguiti a parlare di feste, guardati bene dal nominare quelle signorine. — Ococh! — Ne sarebbero desolate, te l'accerto: sai, non amano di andare nei giornali... commetteresti un grave torto. — Dio me ne seampi! — Poi anche le signorine A: figurati, il papà non le condurrebbe più. Poi le B che non sono ancora fuori dal lutto dello zio, poi le C, le D... — E qui una filza di lettere maiuscole dell'alfabeto che avrebbe seguitato fino alla Z, se non l'avessi subito troncata. — Dunque prometti? — Figurati! Te lo giuro sul vergine capo... — E qui mi guardai d'attorno per cercare il vergine capo, ma non vidi che una fioraia intenta a comporre mazzolini. Il giuramento restò a mezzo ma l'amico fu pago. Fatti quattro passi ne incontro un altro. — *Macciotta* mio, voglio esserti sincero. Per fare il reporter ti manca una cosa. — Una soltanto? Sei troppo discreto. — Una, ma essenziale: gli occhiali. — Se ci vedo benissimo! — Da quando in qua un reporter può vederci senza la *caramella* od il *pince-nez*? — Scusa, ma io ne conosco che certe volte vedono doppio anche senza. — *Rara avis!* Tu, per esempio, se l'altra sera li avessi avuti non avresti commesso delle mancanze imperdonabili. Come si fa a passare sotto silenzio le signorine A, B, C...? — Risparmia l'alfabeto, te ne prego: lo conosco tutte ventiquattro. — Fa a modo mio. Guarda, c'è qui *Filagrana* che ha delle lenti eccellenti. Pel principio basterà la prima vista, ma corrici subito. Ciao! — Restai un po' stordito dalla bufera, senza avere nemmeno la consolazione di poterne addossare una parte al collega *Vico* che, tutto assorto in profondi studi sul *cotillon*, mi ha lasciato solo nelle peste. Costui però non aveva tutti i torti, debbo confessarlo. Era un peccato d'omissione bello e buono, e non bastano né la vista corta, né le arcigne esigenze di un proto inflessibile, né tutte le scuse di questo mondo per can-

cellarlo. Intanto eccomi qui, signor Direttore, colle mani legate, a dovere parlare di una festa senza poterne toccare l'ornamento principale a rischio di offendere qualche suscettività o di incorrere in un nuovo peccato che è affatto incompatibile colla tranquillità della mia coscienza, in questi giorni di ravvedimento e di espiatione. Mi si dice che la misericordia è grande ed io mi ci butterei dentro a capo chino se si trattasse soltanto della divina; ma è la femminile?

Oh se sapessi  
Dove il diavolo cominci  
Nella donna e l'angiol cessi!

Arrigo Heine è un grande irriverente e chieggo scusa per lui. Insomma, starò zitto. Prego quelle immagini gentili delle signore *Fava-Simonetti, De Lucca-Bassi, Yarak e Testi* di non volteggiarmi più dinanzi agli occhi per lasciarmi soltanto la visione arida della sala da ballo, dello scintillio dei lumi, dell'orchestra nella galleria e del meccanico pianista Carpeggiani che per non perdere il tempo del waltzer, nè quello del riposo, segna le battute colla testa sonnacchiosa. Allontanatevi, dolci parvenze leggiere, e fuggitemi voi giacchè io non avrei la forza di fuggirvi. Lasciatemi spaziare per le sale eleganti dove le maschere chiaccherine fanno disperare deliziosamente i fortunati lions; dove s'intessono misteriosi colloqui fra il cadenzato agitarsi di un ventaglio piumato ed i tentativi indiscreti di una curiosità insoddisfatta; dove la solitudine è ingannatrice perchè potete, coi vostri passi, spaventare qualcuno che non si vede e fare sgusciar fuori all'improvviso da una cortina di pizzo una mascherina tutta bianca stretta al braccio di un continuo tutto nero; dove gl'impenitenti discepoli del goffetto e del mediatore non degnano di un solo sguardo la festa che li circonda; dove quattro elegantissimi tunisini pieni di spirito, sottratto forse alla sorveglianza degli incrociatori francesi, fanno maravigliare che laggiù ce ne fosse ancora rimasto tanto in questi tristi tempi. L'ho giurato e tacerò, sebbene la tentazione sia assai forte; la tentazione di parlare della vostra olimpica bellezza, o signora *Santi*, del vostro bel volto pallido, o signora *Ghinosi*, della vostra delicata personcina, o signora *Baldini*; quella di tracciare coi versi del poeta tedesco il vostro ritratto, o signora *Busi*:

Nelle gote dne fossette  
Ove ascosa in fondo sta  
La malizia; membra ardite  
E spiranti voluttà.

Però metto in opera la prudenza; non affronto la tentazione, chiudo gli orecchi al riso seduttore della signora *Minardi-Lipparini* e fuggo. Cerco di stordirmi ficcando gli sguardi nel turbinio della danza, fra quelle coppie vivaci che saltano, strisciano e girano senza posa. Ballate, ballate, o leggiadri campioni del piacere, e vi guadagnerete la felicità in questa vita ed il paradiso nell'altra; poichè, non l'ha detto Allah nè Giovetti che è il suo profeta, ma sta scritto che il ballo è

un atto sacro  
Un pregar co' piedi Iddio.

Vorrei piuttosto parlare di voi, mascherine belle e dire come eravate eleganti e graziose. Qui non c'è pericolo: la vostra personalità si nasconde dietro quel pezzo di seta nera ed io non vi conosco. Vero è che quegli ochetti di fuoco non possono appartenere che alla signora *Vaccari-Aratta*, ma mi lascerò tagliare a pezzi prima di essere tanto indiscreto da farne parola. È inutile: debbo rinunciare anche a questo proponimento: le larve cadono ad una ad una, i bei volti appaiono scoperti, la mia costanza riceve l'ultimo crollo. Fuggo di nuovo, ma dove, questa volta? Non c'è che uno scampo: paletot, cappello ed aria libera. Sono uscito, son salvo!

Ed ora signor Direttore, che posso discorrerle a mente fredda, soggiungerò che la festa fu delle più animate e brillanti conservando sempre quel carattere decoroso ed eletto che è proprio delle scelte società. Che ha il solo difetto di farsi troppo rimpiangere; cosa questa che ebbi agio di notare perfino nei camerieri i quali, guardando uscire gl'invitati cogli occhi imbambolati e le braccia cascanti, mi ricordavano quegli alberi di cui dice il *Sainte-Beuve*:

Et semblent des vieillards qui, sachant les orages,  
Et voyant tout finir, sont tristes de rester.

In questo caso però poteva darsi che fossero tristi per essere restati... di troppo.

Caro signore, ho il bene di riverirla

Macciotta

#### Per gli amatori del figlio del lotto.

Mariannina, Mariannina  
L'ha il Governo col lottin,  
E di tutta una cinquina  
Non ho vinto che un ambin.  
2 - 16 - 39 - - 70

## QUARESIMA

Nelle case, nei clubs e nei collegi,  
Più non si balla e non si scherza più,  
Udir convien predicatori egregi,  
Che favellan di morte e di virtù.

Troppo peccaste, o giovinetti ardenti,  
O signorine seguaci d'amor;  
È giunto il dì de' vostri pentimenti,  
E v'aspetta severo il confessor.

Poveri e ricchi, viziosi e buoni,  
Amavate un po' troppo il Carneval:  
Non ballan più Bianconcini e Tacconi,  
È finito il Veglion del Comunal.

Alla chiesa, alla chiesa!... E mentre il frate,  
Parlando dell'inferno, fa tremar,  
Alle feste recenti, ah, non pensate,  
Alla Cuccagna e al Ballo Popolar!

Ma voi piuttosto, lettrice gentile,  
Pregate per gli uomini e per me...  
Una prece e uno sguardo io chieggo umile:  
Un dolce sguardo peccato non è.

L'AVVOCATO

## A pizz e bocòn

L'Ehi! ch' al scusa... comincia ad assumere tutta l'importanza di un giornale serio; la sua quarta pagina è diventata un vero capitale che rende una somma favolosa. Anzi *Oblieght* ci fece parecchie volte proposta di venderla, ma noi che non facciamo un giornaliero consumo di politica, e che perciò conserviamo tutto il nostro buon senso, capimmo che il nostro giornale avrebbe fatto la fine della *Libertà*, del *Diritto*, del *Fanfulla* ecc. ecc., quindi non abbiamo mai accettato.

Abbiamo invece accettato la proposta del signor FRANCHI ANTONIO l'assuntore delle quarte pagine della *Patria* e dell'*Unione*, e dal 1.º marzo in avanti tutto quel che si riferisce agli annunci dovrà trattarsi direttamente con lui.

Ma avvertiamo però che la compilazione degli annunci continuerà ad esser fatta da noi, come pel passato; anzi incarichiamo di ciò un redattore il quale si farà un dovere di fare la quarta, la pagina più spiritosa del giornale... Non diciamo che occorran per questo le fatiche d'Ercole, ma infine è uno sforzo che va lodato se non altro per la buona intenzione.

I colori del nostro giornale del giovedì grasso, ci hanno procurato un'infinità di proteste per la scelta dei colori... Naturalmente le abbiamo girate al Direttore della tipografia.

Tra le altre pubblichiamo però questa:

Direttòur, ch'al scusa sal  
Se me ai fazz st' usservaziòn,  
Ma siccom al so giornal  
M'ha fatt vgnir d' infiammazìon

Int' un occ' — ch'am fa òn d' qui mal  
Da dvintar un bazzurìon! —  
Zert ch' l'è stà ste carenval  
Ch' j ha fatt perder l' attenzìon...

Ma an duveva immazinar  
Che qui boja d' qui culur  
In pssevn' alter che arvinar

Chi al giornal cumprò quel dè?  
E difatti di lettur  
Una part l'è mezza urbè!

ÈL BARBER D'PIAZZA CAVOUR

Accademia di scherma. — Le accademie si fanno o non si fanno... onore: quella di *Scherma Bolognese* è una delle poche che si faccia onore davvero e che pensi sul serio a coltivare una delle discipline maggiormente utili allo sviluppo delle forze fisiche.

Non è passato molto dacchè aveva lasciato una eccellente impressione sul pubblico l'esperimento dato al Brunetti, e la brava Società ne ha preparato un altro riuscitissimo al pari del primo. Noi non ci inten-

diamo di scherma... abbiamo come i più umili mortali ricevuto delle *stoccate*... ma erano d'altro genere, e non erano date colla sciabola o col fioretto. C'è però parso che gli egregi maestri tirassero assai bene di scherma, e che la piccola e vicina Modena, coi tre maestri *Grillo, Pecoraro e Curasi* ci abbia mandato tre eccellenti lame, degne di provarsi con quelle di Bologna.

BRAVO JUSÉFF!

## RESOCONTO STORNELLANTE

DEL  
PROCCESO FAELLA

Seguito e fine

Fior di cicoria,  
Fu splendido sermon quello di Rossi,  
E fu stringente la requisitoria.

Fior rugiadoso,  
Fin Tozzoni la barba s'era fatta,  
E stette ad ascoltar silenzioso:

Fior di bicocca,  
Ma l'accusato è morto avvelenato,  
E la novella va di bocca in bocca!

Fiorin dell'orto,  
Spera la Stampa: Dopo l'autopsia  
Forse si scopre che non è ancor morto!

Fiori screziati,  
Ma il processo è finito per davvero;  
O giornalisti, addio sogni dorati!

Fiore d'ortica,  
Ognun s'inchina avanti ad una tomba,  
Oltre il rogo non vive ira nemica!

O fior geniale,  
Eppur si va il suo cranio a misurare,  
E Ferri trova che non è normale.

Fior di semente,  
D'or'innanzi chi ha il cranio irregolare,  
Può far tutti i delitti impunemente!

Fior di velluto,  
Io ti saluto, o fredda aula serena,  
Gabbia vuota, o tribuna, io vi saluto!

Fioretto pio,  
O cancelliere che sapevi leggere,  
O Milesi, o Bennelli, o Mori, addio!

Fior di cipresso,  
Dite ogni sera nelle vostre preci:  
Dio ci tenga lontani da un processo!

Fiorini belli,  
Sento gridar da tutti in redazione:  
È ora di finir con gli storr... zione  
...elli.

CERESA

## ULTIME NOTIZIE

Un telegramma da Milano del nostro *Giullo* ci avverte che l'*Erodiad* e di Massenet alla Scala non è stata giudicata per un bel lavoro.

Noi non possiamo dirne nulla ancora; tuttavia ci rimane il dubbio che quel giudizio della Scala possa essere uno dei suoi giudizi da sotto-scala.

A rivederci quest'autunno per una nuova ripara-

LUIGI COLI, Ger. Resp.

**OREFICERIA E GIOIELLERIA**  
**CONIUGI BOLOGNESI e FIGLIO**

BOLOGNA - Via S. Stefano N. 23 - BOLOGNA

**BRILLANTI** garantiti assolutamente naturali  
legati in oro fino

**BUCCOLINI** da Lire 80 a Lire 400 il paio

**ANELLI** da Lire 50 a Lire 200 l'uno

Belle signorine, ora che i vostri severi papà non vi vogliono più condurre a nessuna festa perchè siamo in quaresima, e al certo sbadiglierete di noia, noi vi presentiamo un mezzo per starvene deste ed allegre...

Abbonatevi all'

**EMPORIO DELLA RICAMATRICE**

al giornale che è fatto per voi, tutto per voi... Con 5 lire all'anno, portate alla Società Tipografica Azzoguidi, potete ricamare tutto quello che volete.

**NOVITA IN DOLCI**

della Premiata Pasticceria e Böttiglieria

**GEREMIA VISCARDI**

BOLOGNA, Via Rizzoli 32, BOLOGNA

GATEAUX DI BIGNOLI ALLA CAMELLA  
SAND TORTE ALLA GLACE — CHIFEL DI NOCI  
TORTA BRASILIANA  
BISCOTTINI ANISETTE — BISCOTTI MOSCATINI

Articoli diversi

**CIOCCOLATA IN POLVERE**  
molto comoda, non avendo bisogno di farla bollire

**CHIANTI FINISSIMO**

in Fiasche da litri 2 1/2 a L. 3,25 la Fiasca

**Grand Vin De Champagne**

delle primarie Case di Francia, Piper, Mum, Moet e Chando, Bouché ecc.

**CHAMPAGNE A BUON MERCATO VERO DI FRANCIA**

a L. 2,75 la botiglia

**AL MERCURIO**

Dialogh (lizzènd èl cartèll)



— Pipa Chassepot - Novità - Ultima moda inglese.  
L. 1,50 l'una.

— Mo guarda! t'en vedd che pepp, el paren schizzett, e po' el j ein d'vèider, quindi el s'cherparan sùbit!...

— Che cherparan! mo t'en sa che int'el vèider a si pol fonder del metall sèinza ch'èl s'ròmpa? Dòncea vut che pr'una brasleina es posseen cherpar?

— L'ha rasòn (salta so un sgnòuri che ai n'aveva in bocca unna) ch'al guarda quèsta, l'è sì dè ch'a l'adrov e la n's'è gnanc ròtta, non sòul, ma ai dirò anch che a l'atrov un ritrovat caressum, perchè san per la salut, perchè comud e piò gustòus del zigarètt ed carta; ch'al nota anch ch'el serven a du us, come buchein e come peppa... Cussa volej deppiù? èl n'è po' che L. 1,50 l'unna!...

**Napoleone Bortolotti**  
**VIA RIZZOLI 2**

con succursali in Via Galliera 55 — Via Cavalliera 1

Quella di avere delle specialità è un diritto sacro d'ogni libero negoziante in libero commercio, e perciò il negoziante **Napoleone Bortolotti** ha anche lui la sua specialità in **GIAMBELLE** che riescono tutte col buco, a dispetto dei proverbi, e che anzi fanno un bel buco nei porta-monete del pubblico, tanto ne è grande l'acquisto.

Si additano ancora al palato un'eccellente **PASTA BRIOS**, dei **PANETTONI USO MILANO** e delle **FOCACCIE USO TRIESTE**.

**ENRICO GASPERINI**

Negoziante in Giocattoli con Fabbrica di Carrozze e Cavalli per Bimbi

BOLOGNA

Via Farini Num. 4 Lett. G

**Borse.** — Il bisogno di una borsa in tutte le contingenze della vita è così conosciuto che non c'è nemmeno da spendere una sola parola a provarlo.  
**Pettini** che pettinano... Sembra una sciocchezza il dire questo, ma c'è così poca roba al dì d'oggi che faccia il proprio dovere che davvero è una rarità il trovare dei pettini così ossequiosi.  
**Portafogli, Portamonete.** — Non è necessario avere dei denari da metterci dentro.  
**Album da ritratti, Sopramobili** il tutto a prezzi modesti. Continua poi il negozio ad essere assortito di *giuocattoli* per bimbi e bimbe; però anche gli uomini possono comprarne.

**Oh dolce voluttà!**

dormire sopra un soffice materasso ed essere bene riparati da una coperta imbottita della Fabbrica

**EDOARDO MAZZETTI**

VIA VENEZIA - BOLOGNA

N. B. Il MAZZETTI prega quelle persone che possono avere bisogno degli articoli di sua fabbricazione di portarsi a visitare il suo Magazzino, senza il minimo impegno di fare acquisti, ma solo per constatare di persona che le materie da lui impiegate sono naturalissime e di prima qualità. Lavorazione speciale per durata e buon gusto.

**GIULIO REGGIANI**

OROLOGIAIO

in Via S. Stefano 23, vicino al Negozio Bolognesi coll'8 Maggio si trasferisce in Via Farini 35 D

Nel vecchio come nel nuovo negozio il Reggiani avrà sempre un deposito degli OROLOGI delle migliori fabbriche, e farà i prezzi più giusti ed equi: garanzia degli orologi per un anno.

NOVITÀ

**NUOVO COSMETICO**

per dare all'istante ai capelli un brillante color cioccolato

**50 Centesimi al flacon**

con relativa spiegazione

Chi vuol farne acquisto si dir'ga dall'inventore

**ALFONSO BERNARDI**

BOLOGNA

Via S. Stefano N. 84